

ALTRE LETTERE SULLA CINA

Alcuni lettori hanno voluto inviarmi le loro osservazioni, e in taluni casi le loro critiche, relativamente al mio editoriale « Lettere sulla Cina » apparso su *L'Unità* due settimane or sono, ed alcuni altri, com'essi dicono, sono stati stimolati dal mio stesso scritto a prendere anch'essi la penna per esporre il loro punto di vista sull'argomento.

Il motivo dominante di questo nuovo gruppo di lettere è ancora una volta quello della necessità dell'informazione esatta, della discussione approfondita, motivo al quale s'accompagna la richiesta che il nostro Partito, piuttosto che prendere semplicemente posizione pro o contro la Cina o l'Unione Sovietica, si sforzi di elaborare e di esprimere autonomamente le proprie posizioni sui temi di fondo che costituiscono l'oggetto della discussione. E questi temi mi sembra siano felicemente riassunti da un compagno di Reggio Emilia, A.S., quando scrive che il vero problema di fronte al quale noi ci troviamo è quello di dimostrare che nel quadro della coesistenza pacifica è possibile portare avanti con successo la lotta di liberazione nazionale e per il socialismo.

Ai compagni che tornano a porre con insistenza, e taluni con accenti assai polemici, la questione dell'informazione e dell'esigenza che tutti siano in possesso dei documenti-base per una discussione approfondita, io vorrei dire che sono d'accordo con loro, ma che anche tale questione va considerata con equilibrio e senza cadere in esagerazioni e in esasperazioni formalistiche. Va bene, può darsi che sarebbe stato più comodo per tutti i compagni che i « 25 punti » dei compagni cinesi e la risposta dei compagni sovietici fossero pubblicati in un supplemento dell'*Unità*, piuttosto che in un supplemento di *Rinascita*. Va bene, a qualche compagno può essere rincresciuto di veder pubblicati quei documenti su qualche organo di stampa borghese e non sul quotidiano del Partito.

In primo luogo, però, questo non significa affatto che da parte degli organismi dirigenti del Partito si volessero nascondere quei documenti (queste cose lasciamole dire al direttore della *Nazione* o del *Tirreno*) o si volessero « limitare » la discussione. Il CC del Partito ha invitato tutte le nostre organizzazioni ad aprire un ampio dibattito, e lo ha anzi organizzato e stimolato con apposite riunioni di Comitati federali e di distretti. Che in qualche organizzazione nostra (come lamenta un compagno di Como) tale dibattito non sia stato fino ad oggi portato avanti in maniera adeguata, è possibile, e questo errore va corretto: ma purtroppo non sempre e non tutte le indicazioni e le direttive degli organismi dirigenti del Partito vengono dovunque applicate con la stessa sollecitudine (ne sappiamo qualcosa, all'*Unità*, per quello che riguarda, per esempio, il lavoro per la diffusione organizzata del nostro giornale!).

In secondo luogo, l'esigenza dell'informazione esatta ed esauriente non può diventare in un supplemento non più diventando una sorta di pregiudiziale formalistica per giustificare una « sospensione di giudizio », cioè un mezzo come un altro per non prender partito. A mio avviso personale, le posizioni dei compagni cinesi erano in verità sufficientemente note a tutto il nostro Partito fin dal nostro X Congresso, dove ebbe luogo fra noi e i compagni cinesi un

ampio e aperto dibattito. Queste posizioni, non solo dopo la pubblicazione dei « 25 punti » ma dopo le polemiche seguite all'accordo nucleare di Mosca, si sono ulteriormente e definitivamente chiarite. A queste posizioni *L'Unità* ha quasi quotidianamente occasione di far riferimento, dando informazioni, anche succinte, su atti, prese di posizione, manifestazioni del governo e del Partito comunista cinese. Su queste posizioni, ogni singolo compagno e tutto il Partito, ha perciò ormai modo di orientarsi nel modo più responsabile. Se in avvenire dovessero venire alla luce nuovi importanti documenti o da parte dei compagni cinesi o da parte di altri partiti, è ovvio che essi saranno pubblicati anche da noi. Ma mi sembra che continuare a fare di questo punto il centro della nostra discussione sia alquanto sterile e perfino equivoco.

Giusta è invece, a mio avviso, l'esigenza prospettata che l'orientamento nostro non può e non deve ridursi a dire, semplicemente, « hanno ragione i compagni sovietici e torto i compagni cinesi », anche se su singole questioni concrete, specialmente riguardanti atti di politica internazionale — com'è il caso dell'accordo nucleare di Mosca — questo va detto e va detto con estrema chiarezza (come ha fatto il compagno Togliatti nell'ultimo editoriale di *Rinascita*, integralmente ripubblicato sull'*Unità*, e al quale rimando quel lettore di Torino che mostra di considerare giusto il rifiuto della Cina di aderire a « mezzi-accordi con gli imperialisti »).

Anche a questo proposito, però, vorrei osservare che nel nostro Partito, il dibattito sui problemi di strategia generale che costituiscono uno degli aspetti di fondo di questa discussione, con i compagni cinesi, e l'aspetto (in ogni caso) che più interessa noi comunisti italiani, non comincia, come suol dirsi, « dall'anno zero ». Va detto innanzi tutto che proprio all'esigenza di avere, nel dibattito in corso, una nostra posizione autonoma s'ispira con estrema chiarezza il rapporto del compagno Pajetta al C.C. di organizzazione della vita in discussione dai compagni cinesi (possibilità di avanzata del movimento di liberazione nazionale e per il socialismo nel quadro della lotta per la coesistenza pacifica; diversità di vie di sviluppo verso il socialismo; condanna di ogni forma di organizzazione della vita in discussione dai partiti comunisti e degli stati socialisti basata sul regime del cosiddetto « culto della personalità », ecc.) sono i problemi sui quali il nostro Partito sta intensamente lavorando dall'VIII Congresso ad oggi e sui quali esso ha avuto in passato occasione di difendere le proprie posizioni non solo nei confronti dei compagni cinesi. Il dibattito aperto nel Partito può e deve, perciò, servire soprattutto a meglio chiarire e ad ulteriormente elaborare la strategia da noi delineata per avanzare « nella democrazia e nella pace » verso il socialismo, in un paese come il nostro e nell'epoca storica in cui viviamo.

Non a caso, nel recente articolo del compagno Togliatti cui prima mi riferivo, dalla critica alle posizioni assunte dai compagni cinesi in merito all'accordo nucleare di Mosca si passa ad indicare come punto, per noi, di particolare importanza, e da esaminare con attenzione, quello delle « conquiste e avanzate parziali », cioè la questione (centrale nella nostra stra-

(tega) degli obiettivi intermedi da raggiungere nella marcia verso il socialismo e per avvicinarsi ad esso. E credo del resto che ottimo punto di partenza per affrontare le questioni di strategia sollevate dai compagni cinesi — specie per la parte che si riferisce all'azione del movimento rivoluzionario nei paesi capitalistici — resti sempre il rapporto presentato dal compagno Togliatti al X Congresso del Partito e che il X Congresso approvò unanimemente.

Un altro tema, infine, vorrei rapidamente trattare, poiché anche esso affiora con insistenza nelle lettere che mi sono state inviate. Non c'è dubbio che nel giudicare le posizioni dei compagni cinesi bisogna tener conto della situazione particolare nella quale essi si trovano e delle loro particolari esperienze. Ma non sarebbe altrettanto giusto che i compagni cinesi tenessero conto, per esempio, della situazione particolare nella quale si muove il movimento comunista nell'Occidente capitalista? Mi sembra che sfugga a i lettori che sollevano tale questione come ciò di cui oggi si discute con i compagni cinesi non sono le forme dell'edificazione del socialismo in Cina, ma problemi di strategia generale del nostro movimento. Orbene, tali problemi possono essere risolti giustamente se non ci si colloca da un punto di vista unilaterale, ma al contrario se si valuta con esattezza tutto l'insieme delle forze in campo (nostre ed altrui) e tutto l'insieme delle situazioni così diverse e così complesse nelle quali il movimento rivoluzionario oggi si muove, rifiutando come la peste le semplificazioni schematiche e le generalizzazioni dogmatiche di cui tanto i compagni cinesi sembrano invece compiacersi.

D'altro canto, io non credo che sia giusto, anche da un punto di vista teorico, cercare le ragioni delle posizioni assunte dai compagni cinesi soltanto nelle condizioni « oggettive » nelle quali essi si trovano. Tanto che nelle polemiche più recenti dei compagni cinesi contro i compagni sovietici (quelle sviluppatesi dopo la firma dell'accordo nucleare di Mosca) comincia ad affiorare un motivo assai preoccupante, e che potrebbe perfino fare sospettare che uno dei principali punti di partenza dello aspro attacco dei compagni cinesi contro il compagno Krusiov e lo attuale gruppo dirigente sovietico potrebbe essere ricercato nella mancata cessione della bomba atomica alla Cina da parte dell'Unione Sovietica.

Se così fosse, la cosa sarebbe doppiamente grave. E perché io ritengo che sia nell'interesse di tutti i popoli che il numero delle potenze atomiche non si allarghi ulteriormente, essendo oggi questa una delle condizioni per arrivare alla interdizione definitiva e alla distruzione degli arsenali atomici esistenti. E perché ciò significherebbe che al di sotto dei motivi « ideologici » agiti pubblicamente dai compagni cinesi di fronte al movimento operaio internazionale, ci sono degli altri motivi che forse per i lavoratori di tutto il mondo costituirebbero una dolorosa sorpresa apprendere e comprendere nella loro vera natura. Ciò che non significa che io non veda come il problema dei rapporti interstatali fra i paesi socialisti presenti aspetti complessi, che non sempre sono stati risolti in modo giusto e che comunque nessuno ha il diritto di « semplificare » in modo schematico.

Mario Alicata

Grave lutto della cultura progressista americana

E' morto il compagno Du Bois il negro più amato degli USA

WASHINGTON, 29. Un grave lutto ha colpito il popolo negro americano, il PC degli Stati Uniti e la cultura progressista mondiale. Si è spento ieri a Accra nel Ghana il professore William Du Bois, filosofo e scrittore, combattente per la pace e per l'emancipazione dei negri, valoroso militante per il socialismo. Di lui si disse che era il negro più amato degli Stati Uniti.

William Du Bois aveva 95 anni. Era nato il 23 febbraio del 1868, appena tre anni dopo la fine della guerra civile americana. Per tredici anni insegnò Economia e storia all'Università di Atlanta in Georgia. Un suo primo lavoro, « La soppressione della tratta degli schiavi africani negli Stati Uniti » fu ancora testo. Ma Du Bois non si limitò all'attività scientifica. Si gettò nella battaglia per l'emancipazione « cercando il movimento del Niagara ».

che doveva diventare più tardi l'Associazione nazionale per l'avanzamento della gente di colore. Nel 1917, Du Bois saluta la Rivoluzione d'Ottobre « come americano, come negro, come africano ». Nel 1926 visita l'Unione Sovietica e dichiara al suo ritorno: « Mai nella mia vita sono stato tanto scosso come da ciò che ho visto in Russia ».

Egli intensificò in ogni modo la sua battaglia politica e culturale per la riscossa della comunità negra in Africa e negli Stati Uniti, i cui destini, secondo lui, hanno aspetti comuni. Scrive romanzi, saggi e presiede vari convegni pan-africani. Dopo la guerra partecipa al Primo congresso dei partigiani della pace. Nel 1959 è Premio Lenin « per il consolidamento della pace tra i popoli ».

Nel 1961, a 93 anni, in piena offesa maccartista contro i comunisti, chiede l'iscri-

zione al PC americano con una nobile lettera nella quale afferma che mentre è giunto alla conclusione che il capitalismo non può riformarsi, è condannato alla autodistruzione, il comunismo. Lo sforzo di dare a tutti gli uomini quello di cui hanno bisogno e di chiedere ad ognuno il miglior contributo che può dare, è l'unica via che la vita umana può prendere. E' un obiettivo difficile e duro da raggiungere, sono stati compiuti e si compiranno errori, ma oggi esso avanza trionfalmente nel campo dell'istruzione pubblica e della scienza, degli alloggi e dei generi alimentari, alla fine il comunismo trionferà. Voglio contribuire ad accelerare l'avvento di quel giorno ».

Recentemente si era trasferito nel Ghana su invito personale di Nkrumah per dirigerne l'elaborazione dell'enciclopedia africana.

Il card. Siri nella presidenza del Concilio

GENOVA, 29. L'arcivescovo di Genova, card. Giuseppe Siri, di cui sono note le tendenze conservatrici, è stato chiamato a far parte del consiglio di presidenza del Concilio Ecumenico Vaticano II. La designazione, da parte di Paolo VI, è stata comunicata al cardinale dalla segreteria di Stato. Come è noto i membri del consiglio di presidenza del Concilio Ecumenico tengono a turno la presidenza delle singole sedute. Attualmente fanno parte del consiglio dieci cardinali.

Il maltempo continua inesorabile

Frane piogge e danni alle colture



VERONA — Un'auto letteralmente sepolta dal fango e dalle pietre (Telefoto A.P.-l'Unità)

Maltempo in (quasi) tutta Italia. Un violentissimo temporale si è scatenato stamane su Montafone, dove una tromba d'aria ha asportato oltre 28 metri della tettona di uno stabilimento alla periferia della cittadina. La lamiera, sollevata dal vortice, è stata scagliata sulla carreggiata e ha tagliato di netto fili della rete di illuminazione. Sono stati sradicati anche due alberi di alto fusto, che il vento ha fatto ricadere sulla strada con un fragore spaventoso.

In tutto il Friuli e Venezia Giulia si lamentano, in seguito ai temporali di ieri, allagamenti e frane. Sulla Silla la temperatura si è notevolmente abbassata.

La situazione va invece lentamente normalizzandosi sul lago di Garda. Il traffico sulla Gardesana orientale, interrotto mercoledì dal materiale sassoso precipitato dalla collina sovrastante, è stato ripristinato. Nessuna notizia invece riguardo alle due turiste francesi scomparse dal campeggio di Pal, devastato dalle acque. Le ricerche sono proseguite anche oggi. E' probabile che domani verranno scandagliate le acque del lago prelevando il campeggio.

Violenti temporali si susseguono da qualche ora su tutta la provincia. A Cozenza, anch'essa colpita dal nubifragio, molte case sono allagate. Sulla Silla la temperatura si è notevolmente abbassata.

La situazione va invece lentamente normalizzandosi sul lago di Garda. Il traffico sulla Gardesana orientale, interrotto mercoledì dal materiale sassoso precipitato dalla collina sovrastante, è stato ripristinato. Nessuna notizia invece riguardo alle due turiste francesi scomparse dal campeggio di Pal, devastato dalle acque. Le ricerche sono proseguite anche oggi. E' probabile che domani verranno scandagliate le acque del lago prelevando il campeggio.

CECOSLOVACCHIA

La revisione dei processi del 1949-54

La riabilitazione di Slansky — Responsabilità giuridiche e politiche il nuovo inserimento dei compagni ingiustamente colpiti

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 29

L'ultimo numero di *Literární Noviny*, la rivista politico-culturale che esce ogni settimana a Praga, nota per la sua partecipazione vivace a tutti i principali avvenimenti della vita cecoslovacca, pubblica nel suo ultimo numero una poesia di Alexander Novomiesky, il famoso poeta slovacco il cui nome figura nella lunga lista dei « riabilitati » pubblicata dalla stampa nei giorni scorsi in seguito alla sentenza della Corte Suprema che ha rivisto i processi politici degli anni 1949-54.

La poesia, che si intitola « A mezz'ora dalla città », è dedicata alla memoria di Vlado Klementis, l'ex-ministro degli Esteri imputato nel processo dei cosiddetti « nazionalisti slovacchi », e condannato a morte all'inizio del 1954.

Il poeta, che fu amico personale di Klementis, e condannato nello stesso processo, è già da diversi anni in libertà ed a tempo tornato ad occupare un posto importante nella cultura cecoslovacca. Il recente Congresso degli scrittori aveva solennemente salutato il rientro nella associazione, dando così sanzione alla sua completa riabilitazione politica e morale.

La sentenza della Corte, che proclama la innocenza giuridica di tutti gli imputati, non è che l'ultimo episodio di un processo di revisione critica e di ristabilimento della giustizia che è in corso da tempo. Per comprenderne lo svolgimento è opportuno tornare a un chiaro sulle sue linee essenziali, bisognerebbe rifarsi a tutto il faticoso e feroce travaglio che il paese ha attraversato negli ultimi anni per analizzare e correggere i più pesanti errori del passato in ogni campo, a partire dall'economia fino alla cultura e ai metodi di direzione politica.

Per quanto riguarda più specificamente la revisione delle ingiuste condanne inflitte nei numerosi processi politici avvenuti negli « anni duri » dal 1949 al 1954, il caso di Slansky, accusato con alcuni suoi collaboratori di tradimento a favore dell'imperialismo e contro Klementis e il gruppo degli slovacchi accusati di « nazionalismo borghese », è la revisione giudiziaria politica che ha subito dopo il 1956. Le prime scarcerazioni degli imputati minori avvennero già nel 1956.

Ma si trattava evidentemente non soltanto del ristabilimento della verità sul piano giuridico. Era necessario un giudizio politico completo, che facesse luce su fatti spesso contraddittori, e separasse accuratamente le responsabilità giuridiche da quelle politiche; le false accuse che avevano portato alla condanna dalle spesse reali e gravi colpe degli imputati sul piano politico.

Ma altri casi altrettanto importanti lo testimoniano. Solo alcuni mesi fa, su decreto del presidente della repubblica, è stato nominato vicepresidente della commissione nazionale di controllo e statistica il compagno Smrkovsky, uno dei principali condannati nel processo Goldmann. Lo Smrkovsky è il popolare dirigente della insurrezione di Praga; dopo l'occupazione aveva avuto posti importanti nell'apparato dello Stato. Era seguito il processo e la condanna. Da allora in libertà, Smrkovsky aveva avuto fin qui posti di importanza minore nel settore dell'agricoltura. La sua nomina a vice presidente della commissione di controllo è stata la clamorosa conferma dell'avvenuta riabilitazione politica.

Quello che conta

Altro caso tipico è quello del prof. Eduard Goldstucker, uno dei più noti germanisti cecoslovacchi, che dopo aver fatto una brillante carriera diplomatica dal 1945 al 1948 era stato arrestato alla vigilia della partenza come ambasciatore in una importante capitale occidentale. E' anche egli da tempo in libertà e ha ripreso la cattedra di letteratura tedesca all'università di Praga. Assai prima della riabilitazione ufficiale del compagno Goldstucker fu designato dall'Accademia delle scienze cecoslovacca come relatore al convegno internazionale di studi karkiani tenutosi a Liblice.

Artur London altro noto intellettuale condannato nel processo Slansky è un'altra delle figure che hanno perduto di tempo il loro posto nella vita sociale. Scrittore di successo, proprio nelle scorse settimane è uscito il suo libro sulla guerra di Spagna presentato con insolito clamore pubblicitario dalle edizioni politiche dello Stato.

E così si potranno continuare a fare per un certo periodo. Ma ha bisogno questi esempi per comprendere come la sentenza della corte non abbia, qui, stupito nessuno e praticamente si è come consumata dai fatti. Quello che conta è che oggi si prenda un provvedimento complessivo, che, oltre a restituire piena dignità a stati colpiti che furono ingiustamente condannati, assume il significato di un preciso atto politico, e inizia a pre-crisi un'analisi e il giudizio su un intero periodo storico.

Un altro fatto che pretesa il significato della sentenza di assoluzione degli imputati dei processi politici, è che si comincia ora anche a colpire i responsabili degli abusi e delle ingiuste condanne di alcuni mesi fa di destituzione del compagno Baflek, in quel periodo ministro degli Interni dalla carica di segretario del Partito comunista cecoslovacco e da membro dell'Ufficio politico. Alcuni giorni fa i giornali hanno riportato notizia della condanna di Spilavsky a 6 e 7 anni di carcere, di Antonin Prehal, colonnello presso il ministero degli Interni, e di Kavan, segretario generale degli esteri fin dal 1956, ambedue sotto l'accusa di avere violato le leggi vigenti nel corso delle investigazioni per i processi politici di avere fabbricato false accuse.

Tutto questo sta a indicare un processo complesso, ancora incompleto, ma che porta come conseguenza una aumentata fiducia delle masse nella direzione del Paese, un più presente controllo popolare sulle decisioni degli organi centrali, una maggiore vivacità della vita politica, in definitiva un allargamento della democrazia socialista.

Vera Veggotti